

## Romani sulla Collina di Verzuolo – LAPON

Roma iniziò la sua opera di conquista della pianura Padana verso il II sec. a. C. al termine della seconda guerra punica e la penetrazione nel territorio avvenne con modalità e tempi diversi costringendo spesso Roma a deportare le tribù ribelli per limitare il fenomeno della guerriglia. Ma solo verso la fine del I secolo a. C. con la conquista delle zone alpine iniziò la definitiva romanizzazione del Piemonte.

La totale romanizzazione del Piemonte, venne conclusa all'epoca di Augusto (14 a.C.), con la sottomissione dei Liguri Capillati delle Alpi Marittime (in quei tempi le Alpi Marittime includevano anche la Valle Po), periodo in cui venne anche costruita la "Via Iulia Augusta". La sottomissione dei Liguri da parte di Roma costò molti sforzi e molto tempo. Dopo i primi scontri e gli episodi delle due prime guerre puniche, le spedizioni in territorio ligure si succedettero sempre più numerose. E' un continuo susseguirsi di guerre.

La conquista romana avviene gradatamente con la formazione in diversi luoghi di cosiddette "teste di ponte", unite da strade militari che penetrano e si articolano nei vari punti considerati più strategici. Nascono le prime colonie romane, altre, preromane subiscono delle profonde trasformazioni, ne sono esempio: Alba Pompeia (Alba), Pedo (Borgo S. Dalmazzo), Hasta (Asti), Pollentia (Pollenzo), Aquae Statiæ (Acqui), ecc.

Dal '89 a.C. la Gallia Cisalpina ha la cittadinanza romana. La pianura piemontese ormai quasi del tutto "tranquillizzata", si trasforma da terra di confine a potente base romana per ulteriori conquiste al di là delle Alpi. E così siamo giunti all'anno 14 a.C., anno che segna la definitiva romanizzazione del Piemonte. L'arco romano eretto a Susa che elenca tutte le tribù Liguri assoggettate, sancisce anche la fine del re Cozio, il quale da re viene nominato prefetto romano.

Molte le testimonianze materiali della presenza romana nelle nostre zone: monete, lapidi ed iscrizioni, rinvenute soprattutto negli scavi archeologici eseguiti all'inizio del nostro secolo ed altri occasionali ritrovamenti dei secoli precedenti.

A Verzuolo, sulla facciata dell'antica chiesa parrocchiale della Villa, si trova conficcata un'epigrafe romana con la scritta, già riportata dal Muletti:

"ENICA..COMIO..GIANEVI..F..PRAE..T..A..VX..X..SEL..I..E..GV".

Nel territorio di Saluzzo, presso un podere chiamato "Paracollo", furono trovati resti di una strada militare romana, conducente a Revello e chiamata appunto "Revellanca". Sempre in quell'area (Via dei Romani e Cervignasco), si rinvennero strumenti di ferro, urne, vasi, embrici, pozzi e alcune monete romane consolari e imperiali. Interessante e nello stesso tempo increscioso e quanto avvenne a Manta all'inizio di questo secolo, dove l'ubicazione di un importante ritrovamento, per interessi privati, non venne mai reso pubblico. Il fatto è ben descritto dal parroco del paese Federico Monge nelle sue "Memorie Storiche": *...spinto dalle relazioni sentite massime dalle attestazioni vive dei lavoratori della terra, lo scrivente sul principiare del secolo ventesimo, promosse ed attuò in un campo lo scavo (...) nello spazio di poche ore di lavoro, alla profondità di settanta centimetri (...) venne alla luce un ampio pavimento in cotto, a mosaico, di parecchi metri quadrati. Chi dirigeva trattenne il piccone, che stava cadendo sopra la ben conosciuta lampadina di terra cotta che si poneva vicino a cadaveri e raccolse (...) la moneta ch'esso teneva fra le mani (...) gli scavi non proseguirono e non furono fatti pubblici a motivo d'interessi privati...*

Sempre a Manta, ma sulla collina nelle vicinanze della località "Isola", nel 1990 avvenne un importante ritrovamento (a cui anch'io partecipai) di materiali fittili di epoca romana (molti frammenti di embrici e vasellami). Qualche tempo dopo, un sopralluogo della dottoressa Conti del Museo Civico di Cuneo, datò i reperti intorno al II sec. D.C.; si riempirono alcune cassette colme di

materiale fittile per poi consegnarle al Museo di Cuneo. Del ritrovamento, in concerto con la dottoressa Conti venne stilata una meticolosa relazione e inviata alla Soprintendenza dei Beni Artistici e Culturali della Regione, a tutt'oggi non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta.

Nel 1994 due eccezionali e inaspettati ritrovamenti documentavano la presenza Romana anche sulla Collina di Verzuolo. Il primo ritrovamento avvenne durante lavori di scavo nei boschi, poco dietro la chiesetta di San Bernardo, lavori fatti per costruire una strada che a poche decine di metri dalla chiesetta conduce ad una nuova casetta ricovero del Monastero (così chiamato proprio in quegli anni dal monaco Passionista Gianpiero Bellometti, autore del primo ritrovamento) situato nel bosco sopra la chiesetta.

Questo primo è importante ritrovamento, consisteva in due frammenti di conduttura idrica romana, detta dai Romani "Fistula acquaria" che serviva per far scorrere - condurre l'acqua proveniente da sorgenti o cisterne nelle abitazioni e, raramente veniva costruita in terracotta, ma con piombo. E' probabile che la difficoltà nel reperire sulla Collina o in prossimità di essa il piombo come materia prima, abbia indotto gli antichi idraulici a costruire le "Fistulae" in terracotta.

Le Fistulae romane in terracotta misuravano una lunghezza di circa 100-120 cm, con un diametro esterno di cm 5-6, in alcuni casi erano con una estremità conoidale in modo da inserirle l'una dentro l'altra coprendo in questo modo anche lunghe distanze, in altri casi erano costruite con un bordo, sempre per permetterne l'incastro. La presenza di questo ritrovamento, conferma che nelle vicinanze della chiesetta di San Bernardo esisteva una dimora in epoca romana.



*Frammenti di Fistola Acquaria Romana rinvenuti da padre Gianpiero Bellometti nei pressi della chiesetta di San Bernardo*

Il secondo ritrovamento di materiale fittile di epoca romana, avvenne a pochi mesi di distanza dal primo, ad opera di Franco Brocchiero.

A pochi metri dalla sua abitazione, che si trova nel nucleo di case (che fino a pochi mesi fa, comprendevano anche un noto ristorante), in direzione nord del nucleo abitativo e a circa 40-50 metri, nel corso di alcuni lavori di scavo eseguiti dallo stesso Brocchiero, venivano alla luce alcuni frammenti di embrice romano, due di questi frammenti avevano impresso il nome "LAPON".



*Primo frammento di embrice romano rinvenuto da Franco Brocchiero nei pressi della sua abitazione, con impresso il nome "LAPON"*

L'embrice, grossa tavola in terracotta con i bordi rialzati, era molto usata in epoca romana come copertura dei tetti delle case. Venne usata anche dopo tale epoca, ma si differenziava sia nell'impasto della terra cotta (molto grossolana) che nelle dimensioni dell'embrice. I frammenti di embrice rinvenuti sulla collina sono da considerarsi di epoca romana, probabilmente del I/II secolo d.C. datazione questa (presunta) da altri ritrovamenti di materiale fittile di epoca romana, non ultima i resti della dimora tutt'ora in corso di scavo nel Comune di Costigliole Saluzzo, datata dagli archeologi in questi secoli.

I vari ritrovamenti di materiale fittile scoperti quasi tutti o, ai piedi delle colline o su di esse nella fascia pedemontana, che da Avigliana, prosegue per Cavour, Envie, Revello, Pagno, Manta e poi ancora Costigliole Saluzzo e Busca, confermano una importante presenza in questi luoghi in epoca romana dovuta sicuramente a luoghi considerati salubri, vicino a sorgenti e strade.

Con gli embrici venivano anche coperte le tombe, ma escluderei per i ritrovamenti per il momento avvenuti sulla Collina di Verzuolo, tale finalità. Certamente il sito su cui è stato rinvenuto questo materiale, può riservare ancora molte sorprese, se studiato in modo appropriato da personale scientifico, cosa che mi auguro un giorno possa avvenire.

Le fornaci che costruivano gli embrici, erano regolate da rigorose leggi romane che ne stabilivano sia le dimensioni che il tempo di cottura. Era vietato modificare le dimensioni e l'essiccazione dopo la cottura, che durava sei giorni a fuoco vivo e non poteva essere inferiore ad un anno per gli embrici che misuravano cm 37 di larghezza per 50 di lunghezza e, di cinque anni per gli embrici di dimensioni maggiori. L'embrice rinvenuto sulla Collina, misura esattamente 37 cm di larghezza.

In diversi luoghi d'Italia sono stati trovati embrici con marchio della fornace di provenienza, in altri casi gli embrici venivano marchiati con il nome del proprietario della casa e... questo è il nostro caso... un certo **LAPON** nel I/II secolo d. C. si fece costruire la propria casa in uno dei posti più belli della Collina di Verzuolo, compresa di piccolo acquedotto personale.

Quasi certamente non era un contadino, ma un personaggio di alto rango, le "case" contadine, forse più capanne che case, erano in legno o in pietra con tetti di paglia, solo nei secoli successivi, iniziarono ad essere coperte con pietre (lose)

Cessata la dominazione romana anche questo tipo di copertura, venne col tempo abbandonata, soprattutto per gli alti costi che era necessario sostenere nella robusta struttura in legno.



*Primo embrice con impresso il nome LAPON*



*Secondo embrice fratturato in corrispondenza del nome LAPON*



*Materiale rinvenuto tutt'ora presente all'interno della cappella di S. Bernardo sulla collina di Verzuolo*



*Embrice romano, esempio di copertura*

Estratto da:

*Riccardo Baldi, "La collina di Verzuolo storia di uomini e fatti", pagg. 15-24, Vicenza 2014*